

Una bella lettura riconcilia col mondo. E' gratificante, ti dà fiducia e aiuta a smussare le asperità della vita quotidiana. Una bella lettura ti fa scoprire un nuovo mondo, una nuova anima amica. Un altro tesoro. In particolare mi emozionano i versi di autori o autrici cosiddetti emergenti. E Alessandra Corbetta, malgrado o grazie alla giovane età, pubblica un libro che rivela forza e consapevolezza, sapienza ed energia vitale. Una voce poetica molto promettente, una mano ferma e decisa. Chi ama la lingua e la poesia italiana non può che apprezzare la raccolta *Essere gli altri* (Lieto Colle 2017). Una raccolta di versi che già nel titolo svela sia la linea poetica che una particolare predisposizione dell'animo. Lo sguardo di Alessandra, che non a caso nell'esergo cita Umberto Fiori, è rivolto a un'alterità che con molta discrezione diventa lo specchio di se stessi. La ricerca degli altri, il desiderio di immedesimarsi e di incontrare gli altri, è chiaramente un percorso di conoscenza personale, di formazione direi. La bravura di Alessandra sta nella capacità di farlo senza inquietudine ma con consapevolezza stilistica. Quasi ci fosse il supporto di una maturità di scrittura che va di pari passo con una serenità interiore non comune al giorno d'oggi, in poesia e nella vita quotidiana. Alessandra sembra conoscere bene le linee guide, seppur fragili, del suo percorso umano e poetico *il... senso senza senso delle cose*. L'io è misura ma mai prevaricante, mai dominante. La proprietà di linguaggio dà all'autrice una consapevolezza che le permette un'ottima resa sia nel verso breve (*E sono felice-io m'aggrappo-tu non dirlo/ io ti amo*) che in un respiro più ampio, quasi prosastico (*Aveva ragione Claude: l'amore è un frangente/ breve dentro alle cose perfette,/ la bellezza assoluta per un attimo solo*). Altra caratteristica notevole nella poesia della Corbetta è quella che potremmo definire leggerezza calviniana che si esplicita in una delle poesie più riuscite: *Fiori sul treno (Mi ha vista che leggevo, allora!/ che leggevo Fiori!/ ha capito che inseguo la vita,/ che la ignoro,/ che non sono quella seduta sul treno!)*. Una poesia quasi dialogica dove l'autrice ha bisogno di confrontarsi con un tu (l'altro appunto!) che può essere la persona amata, la mamma o un interlocutore occasionale. Notevole in questa chiave la relazione ossimorica che si riscontra già nel titolo. L'ossimoro diventa talvolta il chiavistello della sua ricerca, pragmatica o interiore che sia (*Amare nel non amore*). Una poesia di piccole cose che nell'istante in cui l'autrice le nomina diventano vita e valore. *Io amo stare dentro i frammenti* recita un verso della Corbetta e noi sappiamo, non solo grazie a Einstein, che nei frammenti si nasconde Dio.

Alfredo Panetta